



a cura di Andrea Incerpi



INCONTRO CON **GIANCARLO CIGNOZZI** AL PARADISO DI FRASSINA

La cornice è quella di Montosoli, piccola collina a nord di Montalcino. I colori quelli caldi e tenui della campagna toscana. Suggellano il quadro le note ammalianti di Mozart e dei compositori classici. È questa l'atmosfera che si respira al "Paradiso di Frassina", azienda vitivinicola nata nel gennaio 2000 dall'iniziativa dell'avvocato milanese Giancarlo Cignozzi che ha saputo coniugare l'amore per l'arte e per il vino con il sapere scientifico. Co-

nosciuto da tutti come il "Vino di Mozart", quello prodotto al Paradiso di Frassina è infatti il primo esperimento italiano di fono-biologia applicato alla produzione vinicola. La particolare tecnica adottata consiste nel curare le vigne attraverso l'emissione di frequenze sonore regolari, come quelle riscontrate, ad esempio, nell'esecuzione dei brani di musica classica: "L'introduzione della musica nei vigneti – spiega Cignozzi – è cominciata dopo che mi sono



imbattuto su internet in alcuni studi fatti in Giappone, Corea e Cina da importanti docenti universitari che studiavano l'impatto delle frequenze sulla crescita delle piante, come per esempio il riso". Di questo interesse Cignozzi ha deciso di fare un vero e proprio esperimento su larga scala avvalendosi del sapere scientifico di entomologi e biologi delle Università di Firenze e Pisa: "Grazie ai professori Mancuso e Lucchi abbiamo introdotto duecento cicaline, portatrici di malattie spesso letali per le piante, come la xilella, all'interno di due ettari distinti: uno dove non veniva diffusa la

musica e l'altro dove invece erano presenti i primi altoparlanti. L'ettaro curato dalle frequenze musicali aveva solamente il 10% delle cicaline introdotte all'inizio mentre l'altro registrava un incremento rispetto al numero iniziale".

***Et però credo che
molta felicità sia agli
homini che nascono
dove si trovano
i vini buoni.***

Leonardo da Vinci



L'idea di Cignozzi inizia così a suscitare l'interesse dei media italiani ed internazionali finendo in uno dei programmi radiofonici più ascoltati oltreoceano: "Good morning America". È una tappa cruciale nella storia del Paradiso di Frassina: "Fu proprio a seguito di quell'intervista che il professor Amar Bose, fondatore dell'omo-

nima ditta leader mondiale di sistemi audio, mi contattò mandando un suo senior advisor a curiosare nella nostra tenuta. Ricevetti una splendida lettera nella quale Bose diceva, in maniera un po' platonica *Carlo non ti conosco, ma sono induista e come tale credo nella vibrazione universale. La musica è la più fantastica vibrazione che possiamo cogliere dall'assoluto. Non è fatta solo per gli uomini ma per tutto il mondo biologico. I will follow you, ti aiuterò*. Dopo tre mesi, arrivano così i top manager di Bose per siglare uno degli accordi più belli che si potessero prospettare: Bose, eccellenza del suono nel mondo, decide di collaborare con Cignozzi assieme all'Università di Firenze e Pisa regalando un centinaio di diffusori da collocare nei vigneti assieme ad un pool di ingegneri presenti regolarmente per controllare le installazioni, contribuendo generosamente a finanziare anche le Università. Difficile sdebitarsi per un simile appoggio, anche per i gusti di Bose stesso, come racconta Cignozzi: "Purtroppo il professor Bose non beveva vino e dunque ho potuto omaggiarlo soltanto con dell'olio trattato allo stesso modo". Alla morte di Bose il progetto è lasciato interamente in gestione al MIT di Boston che non curando aspetti di natura prettamente commerciale ha promesso di fornire solamente alcuni particolari diffusori, abbandonando di fatto il supporto economico garantito fino ad allora.

Nel frattempo il progetto di Cignozzi e Mancuso (direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale presso l'Università di Firenze) ottiene a Rio de Janeiro uno dei più prestigiosi riconoscimenti



a livello internazionale inserendosi, nel 2011, all'interno della lista, stilata dalle Nazioni Unite, dei migliori 100 progetti ecosostenibili al mondo, grazie anche all'interesse dimostrato dall'allora presidente della regione Claudio Martini.

Dopo aver brevettato il proprio progetto in Italia ed Europa, Cignozzi intende procedere spedito nella propria ricerca: "Il nostro è un laboratorio a cielo aperto pertanto stiamo portando avanti studi anche con centri specialistici di Arezzo, assieme al prof. Bandinelli, per l'analisi della paracitosi. Occorreranno ancora un paio d'anni di ricerca per completare il panorama della patologia della vite".

Ma quali sono dunque i benefici della musica sui vigneti? "La musica classica – spiega Cignozzi – non è dissonante ma pura armonia, un'armonia che ha ripercussioni in termini di protezione delle piante e qualità del vino. Attraverso il principio della "risonanza" le foglie risultano più resistenti e numerose. Ciò implica che quando arriva l'attacco fungineo, invece di ricorrere a zolfo e rame, la pianta resista naturalmente meglio. Inoltre, il maggior numero di gemme presenti nei vigneti con alte frequenze musicali comporta che si possano scegliere le migliori attraverso un'attenta selezione". A riprova degli effetti benefici della musica sulle piante, un piccolo vigneto è posto all'inizio della tenuta dove un solo diffusore messo al centro emana frequenze musicali: le piante più distanti risultano quelle più colpite da fenomeni dannosi al contrario di quelle in prossimità dell'altoparlante. A proposito della qualità del vino Cignozzi spiega: "Nella buccia degli acini, spesso come nel caso delle uve rosse, i polifenoli sono quelle molecole che danno colore, profumi e tannini. La loro presenza è indice di qualità e abbiamo notato che negli ettari esposti alle maggiori frequenze questi sono più numerosi, incidendo perciò sulla qualità".

La differenziazione degli ettari in base alle frequenze musicali caratterizza le diverse tipologie di vino, come precisa Cignozzi: "La nostra produzione comprende il classico Brunello di Montalcino, ormai noto come Moz Art wine, il Rosso di Montalcino, chiamato Gea in onore della mia ultima figlia, il Flauto magico,



nostra riserva e fiore all'occhiello della produzione che viene prodotto con le viti sottoposte a maggiori frequenze, e infine il 12 Uve, un confronto tra 6 uve francesi e 6 toscane, che ripropone la disfida di Barletta in chiave enologica”.

Ma la passione di Cignozzi per il vino va oltre la vigna: “Assieme al maestro Bakalov ho scritto un'opera per l'Expo di Milano, dal titolo *Barbatelle*, un'opera buffa con protagonisti i diversi vini personificati. L'idea è nata mentre camminavo nella nostra cantina, vecchia di mille anni, dove si faceva il vino nel Medioevo, quel fantastico vissuto che si assapora ancora oggi e mantiene intatto il sapore di queste terre”.

Cignozzi, nonostante l'estro e lo slancio che lo caratterizzano, non nasconde le difficoltà di fare impresa, anche a livello avanzato, sul nostro territorio: “Sono considerato un marketing boy dai senesi ma perso-



nalmente mi definisco come una PMI innovativa che dovrebbe ricevere incentivi. Purtroppo le banche fanno resistenza. Sto andando all'estero attraverso advisor per trovare capitali ed andare avanti. Mi aspetto ancora che qualche viticoltore intelligente si interessi a questa ricerca in modo da poter portare avanti la frontiera dell'innovazione anche in questo settore tradizionale. Il fermento di questa zona mi lascia ben sperare per il futuro”.